

Il sistema economico

- 3.1 L'economia italiana
- 3.2 L'andamento crescente dell'economia lombarda
- 3.3 L'economia bergamasca e l'andamento dell'occupazione
 - 3.3.1 L'andamento economico
 - 3.3.2 Il mercato del lavoro
- 3.4 L'economia della Val di Scalve
 - 3.4.1 Introduzione
 - 3.4.2 Il territorio ed il sistema economico
 - 3.4.3 La dinamica evolutiva del sistema delle imprese
 - 3.4.4 Le imprese della Val di Scalve



- 0. Premessa
 - 1. Il territorio
 - 2. La vita in Val di Scalve
 - 3. Il sistema economico
 - 4. Inquadramento generale del PSSE
 - 5. Gli obiettivi e le strategie del piano di sviluppo socio economico
- Lavori preparatori

3.3.2 Il mercato del lavoro

La media annua dei dati Istat sulle forze di lavoro indica il 1998 come un anno positivo per tutto il mercato del lavoro lombardo. Cresce la partecipazione, con il tasso di attività che assestandosi al 57,6% è aumentato di 0,9 punti percentuali rispetto al 1997, senza ripercussioni sui livelli di disoccupazione. Il tasso di disoccupazione registra anzi una lieve contrazione passando dal 6% del 1997 al più recente 5,8%. L'andamento positivo di entrambi gli indicatori si spiega con l'altrettanto positiva dinamica occupazionale; nel corso del 1998 gli occupati sono cresciuti in Lombardia di circa 78 mila unità, pari ad un incremento dell'1,1%, di cui 53 mila donne.

Il 1998 è stato un anno positivo anche per il mercato del lavoro provinciale che mostra andamenti in linea con quelli regionali e amplificati in termini di intensità.

Innanzitutto la sostenuta espansione dell'occupazione che cresce nel corso di un anno del 4,7%, portando gli occupati dalle 384 mila unità del 1997 alle attuali 402 mila.

Tra le province lombarde, Bergamo mette a segno l'incremento occupazionale più importante, staccando Lodi, seconda provincia, di 2,2 punti percentuali. Dunque Bergamo registra nel 1998, rispetto al resto della Lombardia, un'espansione eccezionale della propria base occupazionale.

Contestualmente all'aumento degli occupati, Bergamo registra nel corso del 1998 un aumento delle forze di lavoro del 4,5%, valore nettamente superiore all'1,8% della media lombarda. Anche in questo caso la distanza con le altre province è significativa: l'aumento delle forze di lavoro comasche, secondo valore relativamente più elevato, è solo del 3,0%.

In termini di tassi di attività e di disoccupazione i movimenti descritti si sono tradotti in una crescita di 2,1 punti percentuali del primo (dal 50% al 57,2%) e di 0,1 punti percentuali del secondo, assestato al 3,8% e quindi ben inferiore al 5,8% lombardo.

Tab.3.3.2.1. - Tasso di disoccupazione delle province lombarde

| Province | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 |
|-------------------|------|------|------|------|------|------|
| Province lombarde | 5.8 | 6.4 | 6.2 | 6.1 | 6.0 | 5.8 |
| Varese | 6.6 | 7.2 | 6.6 | 6.3 | 7.2 | 7.1 |
| Como | 4.3 | 5.1 | 3.9 | 4.4 | 4.8 | 5.5 |
| Sondrio | 5.5 | 5.5 | 6.7 | 6.7 | 6.1 | 6.4 |
| Milano | 6.6 | 7.8 | 8.2 | 8.0 | 7.6 | 6.9 |
| Bergamo | 3.5 | 3.7 | 3.4 | 3.1 | 3.7 | 3.8 |
| Brescia | 5.7 | 5.8 | 4.4 | 5.6 | 4.5 | 4.4 |
| Pavia | 5.3 | 5.0 | 5.3 | 5.3 | 5.2 | 5.7 |
| Cremona | 4.3 | 4.4 | 4.4 | 2.9 | 4.3 | 4.2 |
| Mantova | 5.1 | 4.9 | 4.4 | 3.8 | 3.9 | 4.2 |
| Lecco | - | - | 2.9 | 2.3 | 2.3 | 2.6 |
| Lodi | - | - | 9.2 | 7.1 | 7.0 | 6.6 |

Nonostante il significativo aumento della partecipazione, Bergamo risulta ancora una provincia con un tasso di attività "intermedio" rispetto alle altre province lombarde (per quanto lievemente superiore al dato medio regionale) e si dimostra in grado di assorbire l'incremento dell'offerta di lavoro senza particolari ricadute su un tasso di disoccupazione che rimane tra i più bassi nella regione, non lontano da quello di province venete quali Belluno o Treviso.

La lieve crescita del tasso di disoccupazione bergamasco, anche se di segno opposto all'andamento regionale, non va interpretato come segnale negativo per il mercato del lavoro provinciale quanto come la conseguenza di importanti flussi in ingresso/reingresso, peraltro facilmente assorbiti dal sistema produttivo.

La questione più problematica per il mercato del lavoro bergamasco è semmai la criticità della disoccupazione in particolari segmenti di offerta. Nel corso del 1998 la variazione percentuale del numero di persone in cerca di occupazione è stata del 6,7% contro la contrazione del 2,5% a livello

regionale; tale andamento è il risultato di una diminuzione degli uomini in cerca di occupazione del 28,6 % e della crescita delle donne nella stessa condizione del 37,5%, in particolare di quelle in cerca di una nuova occupazione (+66,7% in un anno).

Il positivo andamento dell'economia bergamasca e la conseguente espansione dell'occupazione ha comportato un miglioramento della disoccupazione maschile dalla quale il sistema produttivo ha evidentemente attinto per il reclutamento di manodopera.

D'altro canto i segnali positivi provenienti dalla domanda hanno riportato sul mercato un importante segmento della disoccupazione nascosta, tra cui soprattutto le donne espulse dal sistema produttivo, che però non hanno tratto benefici dalla congiuntura favorevole.

I dati relativi alla registrazione amministrativa degli avviamenti e delle cessazioni di rapporti di lavoro subordinato ci forniscono segnali più tempestivi e aggiornati per la valutazione dell'andamento congiunturale del mercato del lavoro locale e, nonostante i noti limiti metodologici, ci offrono informazioni preziose in mancanza di una rilevazione infrannuale sulle "forze di lavoro" a livello provinciale. L'andamento positivo dei saldi occupazionali per tutti i quattro trimestri del 1998, con un saldo annuo di 6.806 unità, prosegue anche nei primi due trimestri del 1999, per quanto la dinamica appaia in forte rallentamento, e subisce un'inversione di tendenza con il terzo trimestre quando si registra il primo saldo negativo (-697 unità) da due anni e mezzo ad oggi.

Si realizza, alla fine settembre '99, un saldo tra avviamenti e cessazioni pari a 2.223 unità con una diminuzione, rispetto al dato del settembre 1998, del 63,7%. La buona performance dell'occupazione bergamasca nel corso del 1998, comincia dunque a mostrare segni di grave cedimento con il primo trimestre del '99, quando la variazione tendenziale del saldo è pari a -66% e continua nel secondo trimestre, seppur con un peggioramento più contenuto (-29,9%), per poi aggravarsi di nuovo alla fine dell'estate.

L'ininterrotta sequenza di saldi occupazionali positivi dal primo trimestre 1997 comporta comunque, dal primo trimestre di quest'anno, dei saldi cumulati che ritornano a valori che non si registravano dal 1990. Il rallentamento nel trend dei saldi occupazionali in questa prima parte dell'anno dipende dall'andamento delle cessazioni di rapporti di lavoro che mostrano alla fine di luglio una crescita del 22,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, non compensata da un altrettanto sostenuta crescita degli avviamenti. L'espulsione di lavoratori da parte delle imprese bergamasche è particolarmente intensa nel corso del primo trimestre e del terzo trimestre del 1999 (rispettivamente + 29,2% e + 26,6%). Considerando la dinamica del lavoro dipendente nei diversi settori di attività appare decisamente critica la situazione congiunturale dell'industria, dove da gennaio a settembre si è registrato un saldo negativo pari a 4.635 unità, contro il saldo positivo di 1.585 unità registrato nello stesso periodo dello scorso anno. In termini di saldi cumulati ciò significa la perdita di più di 3.800 posti di lavoro nell'industria dal gennaio 1997. In particolare l'aumento delle espulsioni (+ 20% nei primi nove mesi del 1999) si accompagna ad una decisa riduzione delle assunzioni: i contratti di lavoro stipulati nell'industria da gennaio a settembre di quest'anno sono più di 22 mila, contro i più 24 mila del 1998 (-7,2%). In questa direzione vanno anche i dati relativi alla cassa integrazione ordinaria che, dopo aver toccato un punto di minimo nel terzo trimestre del 1998, evidenziano l'avvio di una fase espansiva nell'ultimo trimestre del 1998, protrattasi in tutti e tre trimestri del 1999.

Rispetto alla media mensile del 1998, pari a circa 120 mila ore autorizzate, il dato per il 1999 appare in netto peggioramento: alla fine di settembre la media è quasi raddoppiata (quasi 215 mila ore). Il peggioramento dell'indicatore, ritornato ai livelli dell'inizio del 1996 e del 1997 e comunque sempre decisamente migliore della media regionale, denuncia principalmente la difficoltà congiunturale delle industrie meccaniche e metalmeccaniche e dell'industria tessile.

Nel terziario invece la dinamica occupazionale di primi nove mesi del 1999 risulta piuttosto sostenuta, con un saldo settoriale positivo pari a quasi 6.118 unità e in crescita, rispetto ai primi sette mesi del 1998, di quasi il 73%. In poco più di un anno e mezzo il saldo settoriale dei servizi ha quasi raggiunto le 12 mila unità; dal gennaio 1998 al settembre 1999 la media mensile dei posti di

lavoro creati dai servizi si è aggirata sul migliaio di unità. Anche a Bergamo, nel corso di quest'anno, è quindi il terziario che traina l'occupazione: delle 46.848 assunzioni registrate fino alla fine di settembre circa la metà sono avvenute nel settore dei servizi (49,5%), il 47,7% nell'industria e il resto nell'agricoltura e nella Pubblica Amministrazione. In termini di saldi è però il terziario che compensa la perdita netta di posti di lavoro nel comparto manifatturiero.

L'analisi della dinamica degli avviamenti mostra come la domanda di lavoro e la capacità di assorbimento di manodopera da parte del sistema imprenditoriale bergamasco siano ancora in crescita: dall'inizio di gennaio si sono registrati 46.848 nuovi contratti contro i 42.485 dei primi nove mesi del 1998 (+10,3%). In termini di valori medi nel 1999 si registrano ogni mese 5.205 avviamenti al lavoro, contro i 4.765 del 1998, anche se all'inizio dell'anno e all'inizio del secondo trimestre sono evidenti variazioni tendenziali di segno negativo.

Molto positivi sono i risultati nel settore dei servizi in cui i 23.171 contratti stipulati da gennaio a settembre di quest'anno (+39,7%) determinano per la prima volta il sorpasso della domanda di lavoro espressa dal terziario rispetto all'industria che, al contrario, mostra un deciso ristagno della dinamica in ingresso, con variazioni tendenziali negative nei primi due trimestri del 1999 di rispettivamente 16,4% e 7,1%. La situazione del comparto manifatturiero mostra però segnali di miglioramento e un'inversione di tendenza all'inizio dell'estate: la variazione tendenziale degli avviamenti ritorna di segno positivo nel terzo trimestre (+4,5%).

Gli avviamenti per qualifica non evidenziano la crescita della quota della domanda di figure impiegatizie che ci si poteva aspettare dal significativo incremento degli avviamenti registrati nel terziario. Per quanto gli avviamenti di impiegati crescano notevolmente (+ 12,3% rispetto ai primi nove mesi del 1998), sono sempre gli operai che rappresentano la quota relativamente più importante. In merito alle assunzioni di profili operai appare significativa la tendenza degli ultimi due anni: a fronte di un ridimensionamento della domanda di operai specializzati aumenta la richiesta di apprendisti e soprattutto operai di generici. Non sembra che il peso crescente del terziario nella domanda di lavoro locale riesca per ora a determinare una richiesta di profili maggiormente specializzati. Al contrario, il fabbisogno espresso dal settore dei servizi appare sempre più orientato a figure di basso profilo: il 33% delle assunzioni nel terziario registrate fino a settembre si sono rivolte ad operai generici (contro il 29,6% dello stesso periodo dello scorso anno) e la quota di impiegati è passata dal 25% dei primi nove mesi del 1998 a poco più del 22% al settembre di quest'anno.

Cresce anche il ricorso a manodopera extracomunitaria i cui avviamenti, nel terzo trimestre 1999, sono più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 1998; si registrano dall'inizio dell'anno alla fine di settembre quasi 5mila avviamenti di cittadini extracomunitari, pari al 10,3% degli avviamenti totali, con un incremento dell'incidenza di 2,7 punti percentuali.

Il buon andamento degli avviamenti può essere letto alla luce del crescente ricorso delle imprese a contratti atipici. Alla fine di settembre si registrano oltre 5mila avviamenti con contratti a tempo parziale, il 49,3 % in più di quelli registrati nei primi sette mesi del 1998, e oltre 21mila assunzioni con contratto a tempo determinato contro le quasi 14mila dello stesso periodo del 1998 (+ 55%). Analogamente crescono gli avviamenti senza cancellazione 5 che passano dai circa 6mila dei primi sette mesi del 1998 agli attuali 10.184, registrando un incremento del 69,3%.

Il contributo della flessibilità alla dinamica occupazionale della provincia appare più che mai significativo; considerando i valori medi mensili degli avviamenti delle 5.205 assunzioni registrate alla fine di settembre, il 57,4% sono avvenute con un contratto di lavoro atipico contro il 45,3% delle assunzioni registrate nello stesso periodo del 1998.

Il notevole aumento della flessibilità nei rapporti di lavoro dipendente negli ultimi due anni (dal 37,7% del 1997 al più recente 57,4%) mostra come il sistema bergamasco si stia avvicinando alla tendenza lombarda, dove già nel 1997 più della metà degli avviamenti avveniva con un contratto di lavoro atipico. Il crescente ricorso a forme contrattuali atipiche in questa prima parte dell'anno è probabilmente legato al ruolo che il terziario ha avuto nel garantire la creazione di nuovi posti di

lavoro. Come è noto, i contratti atipici sono più diffusi nel settore dei servizi e la matrice manifatturiera della struttura produttiva bergamasca ha contribuito a rallentare (fino ad oggi) il trend di crescita dei contratti a tempo determinato e part-time.

In costante diminuzione è invece il ricorso ai contratti di formazione che dopo la flessione registrata lo scorso anno (-10,7%) registrano un ulteriore calo, avviando al lavoro più di 400 giovani ogni mese.

Anche le liste di mobilità contribuiscono a definire il quadro congiunturale dell'occupazione dipendente. Il dato relativo agli iscritti al giugno di quest'anno (1.664) è in calo sia rispetto al dato del semestre precedente (-18,1%) che rispetto allo stesso semestre del 1998 (-15,1%). Parallelamente cresce il tasso di avviamento dalle liste che si assesta a valori come sempre molto superiori alla media lombarda (116,3% contro 81,9%).

